

LINO MANNOCCI



Wilhelm-Hack-Museum

Stadt Ludwigshafen am Rhein

Berliner Straße 23, 6700 Ludwigshafen/Rh.

CEDIS

La pittura è il regno del meraviglioso; ogni cosa in essa è sempre inventata e fittizia, non corrispondente alla realtà. Oppure corrispondente alla realtà, ma attraverso giri viziosi, complicazioni inaspettate, riflessi moltiplicati: svelatrice della realtà nascosta, occulta, misteriosa. Nei grandi spazi aperti della meraviglia la pittura suscita gli oggetti, le atmosfere, gli eventi e i paesaggi; non bada alle regole della fisica, non segue l'andamento lineare del tempo; ha al suo comando i mezzi più straordinari, o i più semplici, di riproduzione e di metamorfosi. La pittura imita le parvenze del mondo e i fantasmi del mondo e può inventare nuovi modi, nuove leggi, nuovi spazi e nuovi tempi. Non unica forse tra le arti a possedere tali poteri, ma unica a possederli con tale dovizia e con tale ricchezza di variazioni.

Tutto ciò può valere per ogni tipo di pittura, ma naturalmente si adatta con precisione alla pittura fantastica, dell'irrealtà o della metarealtà; quella pittura che si pone a lato, e, falsando, o modificando, gli aspetti del mondo, suscita un'aura magica, una vertigine, un senso ambiguo. Mannocci, appartenente a quest'ultima regione pittorica, è un sottile artista del meraviglioso; che nella sua opera si manifesta principalmente come meraviglioso spaziale. Tutto il gioco, di riflessi, di specchi, di verità e di invenzioni, che egli mette naturalmente in opera, è basato sull'azione e sull'invenzione che modificano, dilatano, rinchiudono, aboliscono o irridono lo spazio; una specie di fenomenologia dell'irrealtà spaziale, o almeno del modo come si possono trovare, entro uno spazio perfetto e apparentemente intoccabile, diverse misure, diverse manifestazioni e diverse regole. Nel suo lavoro degli ultimi anni già era attuata in pieno tale rottura spaziale ed io stesso iniziavo così un breve tentativo di interpretazione: «La 'profondità abitata' nell'opera di Mannocci è il risultato di una operazione fittizia, di uno sprofondamento spaziale creato da un quadro nel quadro, in un gioco di rimandi che può sembrare interminabile e causa una allucinazione del reale».

Ma in queste nuove opere l'artista ha scoperto qualche altra verità, o qualche altra favola, qualche altra deformazione spaziale. In rapporto al formato, anzitutto, che qui è assai importante: poiché esso si è tanto più rimpic-

ciolito, quanto più si è dilatato lo spazio che contiene. Cosicché in un breve rettangolo si distendono grandi spiagge, cieli alti, deserti e piazze senza limiti, stanze aperte sull'infinito, colline senza orizzonte. Tutto questo certo non sfugge all'artiglio sottile dell'ironia; ma soprattutto suscita un vago senso di angoscia, come se l'uomo fosse disperso, isolato o in massa, entro il fluttuare misterioso e illimitato di un universo privo di protezione e aperto ad ogni minaccioso intervento. L'uomo infatti, in queste opere, resta misura dello spazio, misura però non nel senso che domina e dirige lo spazio, ma che ne è dominato e diretto; nel senso che la sua piccolezza ci indica in quale immensità si trovi disperso, come un insetto in un campo.

Un'altra nuova invenzione è che l'immagine prende vita da un'immagine preesistente, di cui conserva qualche isolato frammento, per lo più appunto piccole figure umane, alterandola però col ricoprire di pittura, quindi di un nuovo spazio e di una nuova fantasia, tutto il resto: da un'apparente costrizione nasce una grande libertà, dalla banalità di una immagine corrente e popolare la poesia raffinata, un poco ossessiva e magica di un'immagine che ha un altissimo grado di ambiguità, di informazione, che può essere cioè interpretata in modi molto diversi. Così Piccadilly Circus sembra come sopravvissuta a uno scoppio atomico, e l'eros della fontana sembra emigrare volando verso altri e sconosciuti cieli; le guardie della Regina, immobili nel deserto, suonano le trombe o fanno il presentat'arm al nulla; una spiaggia di calmo mare azzurro sta per essere invasa e sommersa da una nera onda di magma che viene dalla terra; mentre sull'orlo di un abisso, tra bosco e cielo notturno, si accalca tranquilla a guardare una folla stipata, irreal e inutile in questa natura fantomatica e ostile; bambini passeggiano in una landa desolata senza ragione e senza meta, come trasportativi da un vento di follia.

Queste brevi immagini di Mannocci, nella loro totale originalità, strette tra il gioco, l'ironia, la paura e la bellezza cromatica, sono così tutte percorse da una vena gentile e tragica di poesia fantastica; che, pur nella esiguità del mezzo o forse proprio per questo, testimonia la meraviglia della pittura.

Roberto Tassi

1984